

Tra due anni ricorrerà il centocinquantésimo ...

(27.03.2007 – il Gazzettino di Padova, pag. XVI)

Tra due anni ricorrerà il centocinquantésimo della morte di don Luigi Maran , sacerdote padovano sconosciuto ai più, ma fondatore, assieme alla beata Elisabetta Vendramini, della congregazione delle suore Elisabettine. Di questo personaggio che incise, nell'Ottocento, nella storia religiosa e sociale di Padova, esisteva solo una modesta biografia, stesa nel 1928 da Giuseppe Pretto. Ora Marilena Carraro, una giovane suora elisabettina, presenta, all'interno della collana "I Testimoni", edita dalle edizioni Messaggero, un nuovo contributo alla conoscenza di questo sacerdote "che visse in terra come santo e che pur non avendo una data nel calendario, né un altare, ha però un timbro di voce, fa parte cioè della schiera dei santi di tutti i giorni".

L'autrice lo dedica ai sacerdoti che da don Luigi in poi hanno guidato le suore elisabettine e in particolar modo a monsignor Gianni Salmaso, di recente scomparso, il quale le confidò: "Con tutto quello che don Luigi ha fatto per voi, perché tanto silenzio su di lui?". Sorprende sempre più il modo di narrare di Marilena Carraro, non nuova a fatiche storiche, con uno stile semplice, un periodo corto ma brillante, che invoglia alla lettura e che trascina nelle vicende descritte. In questo caso: la difficile vita dei barcaioli, il modo di vivere dei padovani nella prima metà dell'Ottocento e lo zelo dei preti in quel secolo. La storia inizia il 17 agosto 1794, in località "Fornasotto", accanto all'attuale aeroporto Allegri, quando Maria Lucrezia Ruzzante, coniugata con Giovanni Maran , dà alla luce il terzogenito Luigi Felice. Papà, come nonno Domenico, era barcaiolo, addetto al trasporto di derrate e di trachite lungo il Bacchiglione e sperava, dopo gli anni d'infanzia trascorsi sul burcio, che lo seguisse nel mestiere, necessario per sfamare quattordici bocche. Non ci fu verso, perché Luigi, poco più che adolescente, sentì la chiamata del Signore e si rifugiò dal parroco di Brusegana che gli insegnò i rudimenti del latino e le materie letterarie, permettendogli di entrare ventenne in seminario e poi divenire sacerdote. Il vescovo lo inviò, nel 1820, cappellano a Sant'Angelo di Piove e due anni dopo ad Arzercavalli, dove mostra la sua tempra di difensore dei poveri, denunciando dal pulpito la condotta immorale dei "padroni" che approfittavano delle figlie e delle mogli dei contadini. Oggetto di attentati che misero in pericolo la sua vita, fu inviato a dirigere, nel 1826, l'Istituto degli Esposti di Padova, dove ebbe come collaboratrice Elisabetta Vendramini. Con lei diede vita all'attuale congregazione delle Elisabettine, alle quali, morendo il 10 aprile 1859, lascerà in eredità la sua santità e tutti i beni che possedeva.

Alfredo Pescante